

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Mostra del cinema assegna i suoi «Leoni»

VENEZIA — La Mostra del cinema è arrivata in dirittura d'arrivo. Oggi verranno assegnati i Leoni, i favoriti delle viglie per il premio più ambito, il Leone d'oro, sono il tedesco Wim Wenders con «Lo stacco delle cose» e il polacco Krzysztof Zanussi con «Imperativo». Tra i due potrebbe insediarsi il sovietico Julij Rajzman con «Vita privata».

A PAGINA 9

Una vasta maggioranza l'ha approvata alla Camera

Mafia: la legge ora c'è Non ci sono più alibi

Prevede fra l'altro: i reati di associazione mafiosa e illecita concorrenza, poteri agli inquirenti per i controlli patrimoniali e fiscali sui mafiosi, il sequestro dei beni - Interventi di Violante e Bacchi

In quell'aula c'era anche Pio La Torre

L'approvazione da parte della Camera della legge che Pio La Torre ha ispirato, costruito, tenacemente voluto, costituisce una prima chiara risposta del Parlamento all'aggressione e alla sfida della mafia e dei suoi amici.

La sua importanza, come strumento per combattere il fenomeno mafioso è fuori discussione. Finalmente si è compreso che occorre colpire là dove la mafia costruisce, con il crimine, le sue fortune economiche, tesse i suoi rapporti di potere, crea legami di interessi e complicità, opera con la violenza e il ricatto. Si è compreso che la prevenzione deve poter operare sul terreno economico con la conoscenza delle strade che hanno condotto alla formazione di imprese, straordinarie fortune, sottratte ad ogni imposizione fiscale. Ma occorre, per questo, rompere la catena dei segreti e delle tecniche fraudolente, volgere l'attenzione al mondo degli appalti e dei subappalti, dei contributi pubblici, dei rapporti con le banche; rimuovere quelle difese che hanno opposto sinora, grazie a complicità e connivenze, resistenze difficilmente superabili anche da parte di inquirenti seri e preparati.

Questo carattere nuovo, moderno, della legge è scaturito dall'esperienza acquisita da Pio La Torre nella lotta tenace ed intelligente condotta contro la mafia, anche alla luce dei risultati della commissione Antimafia e dell'opinione di uomini come Cesare Terranova che con lui vi avevano lavorato. Nulla vi è stato prima di analogo non solo nella nostra legislazione ma neppure a livello di proposta. Ricordo con commozione l'impulso che La Torre diede alla elaborazione della legge, la passione e la cura con cui ne seguì tutte le fasi, l'assillo di non perdere neppure un'ora per la sua presentazione, la convinzione che con questo avremmo compiuto un forte passo in avanti nella lotta alla mafia.

Il governo arrivò molto più tardi, riprendendo gran parte delle proposte contenute nella nostra legge; ma volle presentare la sua al Senato, creando così conflitti che tennero tutto bloccato per un anno, un tempo prezioso perso per irresponsabilità, per gretto spirito burocratico. Il Parlamento ora ha lavorato con grande impegno e senso di responsabi-

lità; e tuttavia occorre dire che anche dopo l'assassinio di La Torre le cose erano procedute con lentezza, e quattro mesi non erano stati sufficienti per approvare la legge almeno in un ramo del Parlamento.

I ritardi hanno avuto un costo tremendo. Così come li hanno avuti quelli che hanno impedito di attribuire tempestivamente a Carlo Alberto Dalla Chiesa quei poteri, quei mezzi, quegli appoggi politici che oggi finalmente si riconoscono al suo successore. Eppure nessuno ignorava il livello raggiunto dalla aggressività mafiosa e il pericolo occulto, tenuto dalla esistenza di una organizzazione criminale così potente, così ramificata e diffusa, legata a tanti poteri non solo interni. E nessuno riesce a nascondere il convincimento che in materia di mafia si costruiscono agevolmente e si ricostruiscono rapidamente resistenze, opposizioni che si agganciano ad ogni appiglio per ritardare, impedire, svuotare.

Ciò deve mettere sull'avviso, al bisogno di giustizia e di serietà delle genti di Sicilia. Queste sono le condizioni per consentire alla legge di Pio La Torre di svolgere fino in fondo quella funzione di lotta alla mafia che il nostro caro compagno aveva perseguito con tanta fermezza e per cui ha pagato con la vita.

Ugo Spagnoli

ROMA — Entro questa settimana i poteri pubblici avranno a disposizione nuovi e più incisivi strumenti di lotta contro la mafia. Le commissioni Interni e Giustizia della Camera hanno infatti approvato ieri sera a larghissima maggioranza, e subito trasmesso al Senato per la definitiva sanzione, la legge che in gran parte frutto della tenace iniziativa di Pio La Torre e che in una quarantina di articoli mette a disposizione di magistratura, polizia e guardia di finanza poteri e mezzi del tutto originali per colpire al cuore (cioè soprattutto nei meccanismi di illecito arricchimento) il potere mafioso. Le

nuove norme si applicheranno anche nella lotta contro la camorra, la 'ndrangheta e le altre associazioni comunemente denominate «perseguate» scopi corrispondenti a quelli delle associazioni mafiose.

C'è subito da rilevare che, pure l'iniziativa parlamentare è stata tempestiva e rapida (le due commissioni hanno lavorato dalla prima mattina a sera ininterrottamente per approntare il testo della nuova legge), non tutto è filato liscio nel corso dell'esame delle norme e che, anche in

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

LA DC DISERTA L'ARS per lanciare una corda ai clan del Salvo. In commissione Finanze un esempio concreto del malgoverno in Sicilia.

di VINCENZO VASILE LE OMELIE DEL CARDINALE Salvatore Pappalardo. Da anni un lucido e coraggioso impegno civile di denuncia contro l'omertà.

di SAVERIO LODATO IL FIGLIO DI DALLA CHIESA afferma il suo dissenso che i mandati dell'assassinio del padre sono nelle DC.

IL CORSO DI FORTEBRACCIO A PAGINA 6

Seduta-verità al Consiglio comunale di Palermo

Il sindaco dc attacca il cardinale Pappalardo

Preoccupazione degli esponenti democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali di proclamare la propria estraneità

Dal nostro inviato PALERMO — La parola al consigliere Gunnella, ne ha fatta. E lui attacca: «Quando s'insinua il sospetto, signor sindaco... No, non siamo disposti a tollerare. Ci vengono a dire che la classe politica, noi, siamo mafiosi...». Si agita, tormenta il microfono il consigliere deputato, il repubblicano Aristide Gunnella, parlamentare del partito di Spadolini. Tre giorni dopo l'agguato a Dalla Chiesa in via Carini: ecco il consiglio comunale di Palermo riunito in seduta straordinaria. E in questa Sala delle Lapidi davvero straordinaria è la rappresentazione che viene messa in scena. A nome di chi interviene questo Gunnella che vanta al suo attivo l'assassinio, in un ente pubblico della Regione, di un boss del calibro di Peppi Di Cristina, poi assassinato a Palermo all'inizio di questa nuova guerra di mafia (e in tasca gli trovarono documenti firmati dal clan Spatola-Inzerillo)?

Lei parla per «sofferta testimonianza». E ora quasi gridando, si lancia con lo sguardo del signor sindaco, che prende appunti e si morde le labbra: «Ci vogliono processare, ci vogliono addossare la

responsabilità morale dei morti... noi saremmo un nido di vipere, le variabili dell'equazione Sicilia-classe politica-mafia...». Il tono si fa violento. Il concetto più volte ripetuto, è che il suo gusto messo sotto le scarpe, arriva a dichiarare: «Ecco, siamo noi le prime vittime della

Sergio Sergi (Segue in ultima)

Coraggio signori, fatelo quel nome!

«Il Giornale» di Montanelli ieri ha comunicato al suo lettore con un titolo a scapito di uno Stato assume in Sicilia i poteri per l'ordine pubblico. E chi li aveva prima di ieri questi poteri? Sullo stesso quotidiano Mario Cervi fa riferimento all'articolo 31 dello statuto regionale siciliano che affida al presidente della Regione i poteri di coordinamento dell'ordine pubblico. Ora tutti sanno, e Cervi con gli altri, che quell'articolo, come scrisse molti anni addietro Andreotti, era stato praticamente cancellato per «desuetudine». La verità è che questo articolo era stato riscoperto dai dirigenti democristiani, dopo averlo depennato, solo per constatare a Dalla Chiesa certi poteri che comunque erano esercitati non dal presidente della Regione ma dal ministro degli Interni.

Ora non vogliamo in questa occasione addentrarci nelle ragioni per le quali i presidenti della Regione hanno messo in soffitta l'articolo 31 che avrebbe dovuto servire per far prevalere una politica ben diversa da quella che è stata concordata, sempre dalla DC, a Roma e a Palermo. Ma è questo il problema? A Napoli e in Calabria dove non c'è nessun articolo 31, come sono andate le cose? La vicenda ci è stata gestita in virtù dell'articolo 31 o in nome dei sovrani poteri dello Stato? Ed è sempre all'ombra dell'articolo 31 che sono germogliati il candidato fiore della P2, l'affare dell'Ambrosiano e l'omicidio di Calvi, i «vecchi» trafficanti di Sindona e quelli «nuovi» di Carboni?

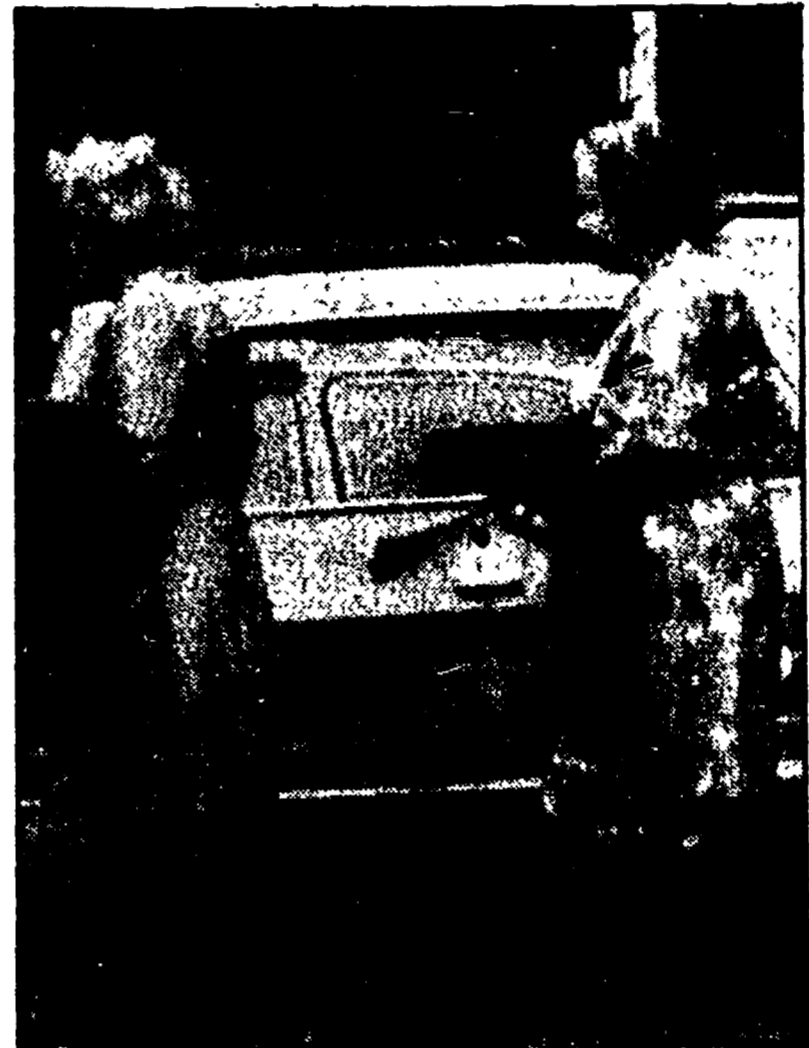
La verità è che si tenta ancora una volta di sfuggire al discorso che investe il carattere della crisi nazionale, della crisi dello Stato entro cui inscrivere con tutte le sue particolarità anche le tendenze siciliane. Capisco che per molti è difficile portare avanzati questo discorso che mette in discussione il modo come da trent'anni è stato diretto il paese, che mette in discussione un sistema di potere che è nazionale e che ha come capitale non solo Palermo ma anche Napoli, Roma, Milano e Torino. Anche il giorno.

em. ma. (Segue in ultima)

Ore di drammatica tensione nell'ambasciata polacca a Berna

Tra due giorni scade l'ultimatum dei terroristi Varsavia: sono di Solidarnosc

Liberate quattro persone - Il regime strumentalizza l'azione per colpire il sindacato indipendente e chiede l'autorizzazione a inviare un proprio «gruppo d'intervento»



BERNA - Due donne rilasciate dai terroristi abbandonano l'ambasciata polacca

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Azione di brutale terrore degli estremisti di Solidarnosc. Senza mezzi termini, già nel titolo, «Zolnier Wolnosci», organo delle forze armate, rivela ieri in che modo il governo di Varsavia intende sfruttare l'assalto terroristico alla sua ambasciata a Berna. L'inizio della corrispondenza dalla capitale svizzera dell'agenzia ufficiale «PAP», non faceva che rincarare la dose affermando: «Gli estremisti di Solidarnosc, come provano fatti sempre più numerosi, passano ora all'attività terroristica». Il «brutale atto di terrorismo» a Berna «si è verificato poco dopo la notizia di Katowice sulla scoperta di un gruppo terrorista che aveva elaborato piani di attentati e di assassinii».

Dopo aver sostenuto che in un colloquio telefonico con un giornalista dell'agenzia americana «UPI» il capo del gruppo terrorista a Berna avrebbe dichiarato che esso ha «stretti legami con il sindacato Solidarnosc», il servizio della «PAP» proseguiva: «Le condizioni poste dai terroristi, e cioè il ripristino in Polonia della situazione di prima del 13 dicembre, sono convergenti con le richieste avanzate dalle autorità polacche dagli estremisti sotto il simbolo di Solidarnosc e dai governi di alcuni paesi della NATO interessati al mantenimento in Polonia del clima di tensione e a frenare il processo di normalizzazione».

In fine, sempre secondo l'agenzia polacca «il centro dell'emigrazione degli estremisti di Solidarnosc a Bruxelles», interpellato dal giornale «si è rifiutato di prendere posizione» sul fatto di terrorismo a Berna.

Sulla stessa linea, senza sfumature, sono i commenti dei quotidiani. Quello pubblicato in comune da «Trybuna Ludu», organo del POUF e da «Zolnier Wolnosci» è intitolato «Terrorismo definito» nelle quali, secondo

Romolo Caccavale (Segue in ultima) Angelo Maccacchia (Segue in ultima)

Andreotta: la stretta monetaria continuerà

TORONTO — Il ministro del Tesoro Beniamino Andreotta è intervenuto ieri all'assemblea del Fondo monetario internazionale per affermare, allineandosi alle posizioni più oltremontane, che nessun allentamento della stretta monetaria sarà fatto in Italia nelle attuali condizioni. L'assemblea del Fondo si avvia ad una conclusione senza decisioni a causa del «no» degli Stati Uniti. Ieri anche il rappresentante del Brasile, Galveas, ha ricordato che la crisi può portare a gravissime esplosioni sociali.

SERVIZI A PAG. 6



Intensa giornata a Tirrenia

Perché del PCI i mezzi di comunicazione di massa offrono un'immagine così falsata? E come aggiornare e rendere più efficaci gli strumenti di cui dispongono i comunisti per un'informazione e una formazione corretta dei compagni? Ecco i temi dibattuti in un attivo con Natta, Macaluso, Minucci e Veltroni alla Festa nazionale dell'Unità. Grande successo del concerto del Genesis.

A PAGINA 2

Il massacro nella campagna di Aversa

Atroce vendetta: 4 uccisi per una questione di confine

Della nostra redazione NAPOLI — Una banale questione di confine ha causato una strage: padre, madre, figlio ed un bracciante sono stati massacrati ieri pomeriggio nell'agro Aversano da due uomini armati di fucile e pistola.

L'orrendo delitto è avvenuto intorno alle 17, quando sulla zona infuriava un violento temporale. Gioacchino Martino, un coltivatore diretto di Trentola, di 51 anni, stava lavorando alla raccolta delle noci con il figlio diciannovenne Saverio Francesco, la moglie Angelina Falco di 48 anni e due operai. All'improvviso la bufera; i cinque trovano riparo in una casa di campagna, in realtà una stanza con camino, un unico ingresso che è anche l'unica apertura nelle quattro mura.

Gioacchino Martino si affaccia sulla porta per vedere se si può tornare al lavoro, ma una fucilata in pieno viso l'uccide sul colpo. Il figlio, seduto in un angolo, si alza di scatto, corre verso il padre, ma un altro colpo di fucile lo fulmina quando arriva alla porta.

Uno degli operai — del quale non è stato reso noto il nome — capisce immediatamente cosa sta succedendo; si infila nella cappa del camino e sale lungo la canna fumaria. Si rende invisibile e questa precauzione servirà

Le riforme istituzionali come surrogato delle scelte politiche

La maggioranza di governo si è appena riunificata intorno al tema delle riforme istituzionali e già si è dilata sui modi e i tempi che questa impresa dovrebbe assumere. Una politica di «piccoli passi» o un più generale disegno innovativo? Una riforma legata soltanto ai «ramilli» dell'organizzazione dello Stato o tale da investire tutti i punti caldi del sistema istituzionale? E quale rapporto si deve stabilire tra riforme istituzionali e progetti politici?

se occasioni di scaramucce tra alleati rissosi e grintosi. Le risposte, allora, non possono venire che da valutazioni frettolosamente appiattite sull'attualità, ma da analisi che tengano nel giusto conto la reale dinamica istituzionale che ha caratterizzato il sistema italiano.

processo di riorganizzazione e redistribuzione di poteri, significativo ma non portatore di un cambiamento di fondo dei problemi da affrontare è proprio quello del rapporto dell'invocata riforma istituzionale con la seconda fase costituzionale che si ebbe agli inizi degli anni '70, non solo con lo schema costituzionale del 1948.

La questione non è di poco rilievo, poiché consente di individuare i veri obiettivi verso i quali dovrebbero essere indirizzate le riforme istituzionali. Si vuole compiere il processo avviato più di dieci anni fa, portare a compimento (con tutti i necessari aggiustamenti) quella «sentissima» formula del Parlamento, alla fine degli anni '60, di cui ha parlato Massimo Severo Giannini? O si cerca di determinare una completa inversione di tendenza? L'interrogativo è certo politicamente rilevante e la sua legittimità mi sembra confermata dalla stessa ambiguità con cui da molte parti vien posto il tema della revisione della Costituzione.

Quando, infatti, si parla genericamente di invecchiamento della carta costituzionale e si invoca una commissione parlamentare che faccia il check-up dei suoi malanni, e che cosa ci si vuol concretamente riferire? All'intera Costituzione o solo a quelle sue parti che si riferiscono al vertice dell'organizzazione pubblica, governo e Parlamento in primo luogo? Anche questo interrogativo è della massima importanza, poiché la prima parte della Costituzione, quella dei principi, ha dato prova di una straordinaria vitalità e tenuta, meritando alla Costituzione quell'appellativo di «presabiti» che sarebbe stato il caso di ricordare in questi giorni insieme a tanti giudizi invidiosi e sprezzanti. Le riforme dell'organizzazione dello Stato, allora, possono essere o solo a quelle sue parti che si riferiscono al vertice dell'organizzazione pubblica, governo e Parlamento in primo luogo? Anche questo interrogativo è della massima importanza, poiché la prima parte della Costituzione, quella dei principi, ha dato prova di una straordinaria vitalità e tenuta, meritando alla Costituzione quell'appellativo di «presabiti» che sarebbe stato il caso di ricordare in questi giorni insieme a tanti giudizi invidiosi e sprezzanti.

Stefano Rodotà (Segue in ultima)

Vito Faenza

Ecco come è cominciato nell'isola il «dopo Dalla Chiesa»

La DC diserterà il confronto alla Regione per lanciare una corda al clan dei Salvo

Alla Commissione finanze si presentano in pochi per discutere la questione della riscossione delle tasse e della ricapitalizzazione del Banco di Sicilia - Così D'Acquisto può rinviare la discussione - Le indagini: per la prima volta la gente collabora

Dalla nostra redazione PALERMO - Santuari finanziari, banche, potere politico, mafia: giornali di tutto il mondo qui a Palermo a tentare di capire e di raccontare...

so il governo regionale e i partiti di maggioranza un messaggio cifrato che voleva dire, in realtà, tutto l'opposto. Ma qualche settimana dopo - contemporaneamente alla fase più acuta della campagna di discredito contro il prefetto Dalla Chiesa - avvenne il caso Formica...

presente, alla seduta, proprio la sua parte politica: la DC, n.d.r., quindi, per il Banco - dice D'Acquisto - vi consiglio, per iscritto, alcune nuove mosse che non sono drammaticamente puntate sul Siciliano...

Tra dubbi e polemiche si parla di arresti Strage di Bologna: una nuova «svolta» nelle indagini?

Troppe piste sono sfociate nel nulla - Delusione e amarezza - Un'interpellanza comunista - Il mistero della «talpa»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ora le voci di sotto bene informate di Palazzo di Giustizia parlano di prossimi e clamorosi annunci di iniziative dei magistrati che indagano sulla strage del 2 agosto...

1982 quel giorno verrà I GIORNALI, com'è giusto e come era, del resto, prevedibile, hanno dedicato intere pagine all'escandalo assai recente...

stabile dell'inflazione - sono proprie di un regime capitalista, ne rappresentano una (per noi fatali) degenerazione. Scalfari, domenica, ha scritto che «la mafia è divenuta una multinazionale (...)

siano un paradiso, dove tutti vivono felici e tutto marcia alla perfezione. Abbiamo così un danno e condanniamo anche in quelle nazioni ciò che non abbiamo trovato giusto e lo abbiamo detto ripetutamente...

Omelia, tante sferzate all'omertà

I discorsi dal pulpito del cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo - Il prelo che non concede interviste e che rifiuta le telecamere - Sta convincendo il Papa a «scomunicare» pubblicamente il potere mafioso? - La sua interpretazione del Vangelo

Dalla nostra redazione PALERMO - E ora, dopo la lezione del coraggio civile e religioso che ha fatto suscitare le fondamenta del «Palazzo», quella della discrezione e del rischio...

alla sfida delle cosche è il fatto di maggior rilevanza che si sta svolgendo nella coscienza di migliaia di siciliani in questi anni. Una volontà di riscossa, che ha origini lontane...

dovere proteggendo, con un «dovere» che si può invocare con leggi appropriate, la libertà e la dignità di tutti i cittadini, anche di quelli proposti alla tutela dell'ordine e della pubblica tranquillità...

Il figlio di Dalla Chiesa: «I mandanti nella DC siciliana»

ROMA - «Né a me né ad altri della famiglia interessa sapere chi sono i killer. Interessa che siano individuati i mandanti che, a nostro avviso, vanno cercati nella Democrazia cristiana siciliana»...

Deciso il reclutamento di 1.220 guardie di finanza

ROMA - L'organico della Guardia di Finanza sarà ampliato di 1.220 nuove unità: 800 vice-brigatieri, 300 appuntati, 120 ufficiali che saranno abilitati esclusivamente al servizio di polizia tributaria...

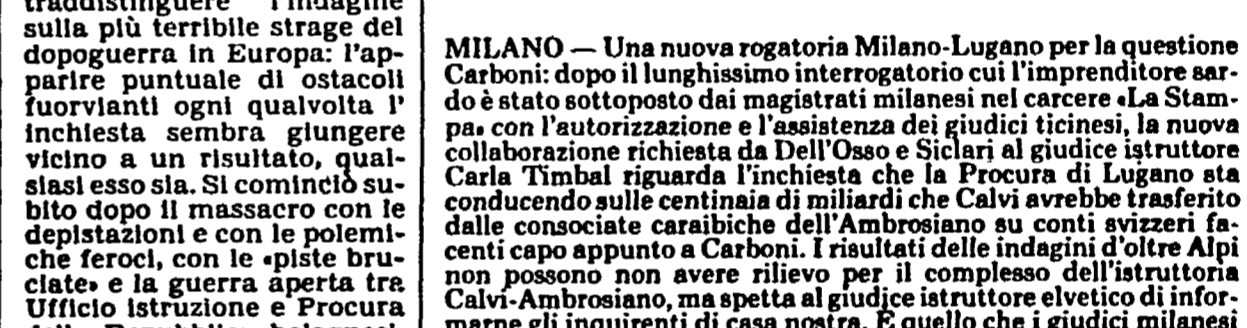
Sul tema mafia iniziative del CSM MD: «Mobilitare società e apparati»

ROMA - Di lotta alla mafia si parlerà, ma in modo artemente, al Consiglio superiore della Magistratura nella prima seduta plenaria dopo la sua sesta proroga...

che comprendevano accertamenti bancari e finanziari diretti ad accertare le fonti di ricchezza occultamente costruite. La mafia - prosegue MD - ha colto la pericolosità di questo indirizzo investigativo...

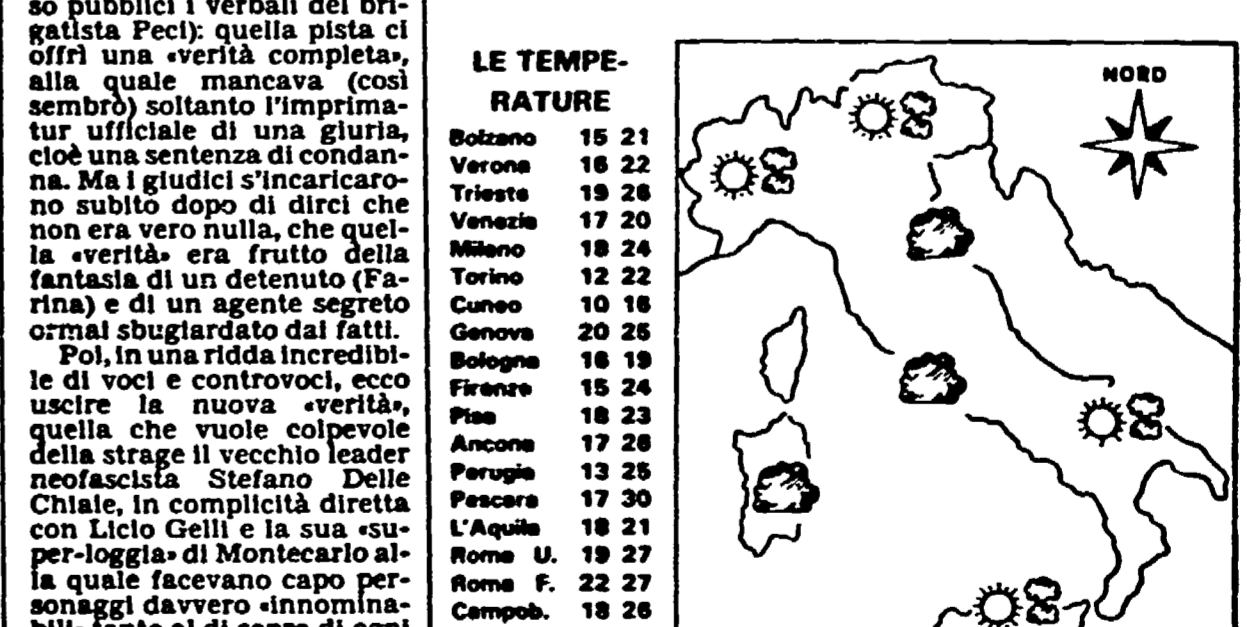
Tre sono, secondo MD, gli aspetti da evidenziare in questa prosa grazie ad appoggi e connivenze. L'attività mafiosa trova condizioni di oggettiva protezione nell'impenetrabilità e nella mancanza di trasparenza che caratterizzano la parte dell'attività mafiosa...

Nuova rogatoria Sui soldi di Calvi anche i giudici italiani sentiranno Carboni



MILANO - Una nuova rogatoria Milano-Lugano per la questione Carboni: dopo il lunghissimo interrogatorio cui l'imprenditore sardeo è sottoposto dai magistrati milanesi nel carcere «La Stampa»...

situazione meteorologica



SITUAZIONE - La perturbazione che nelle ultime 24 ore si è portata nella nostra penisola si è rinvigorita sulle regioni settentrionali e su quelle centrali per la formazione di un centro depressionario localizzato sull'Alto Tirreno...

Algeri: «grido di dolore» degli industriali italiani

Forse mille miliardi già persi a causa dei ritardi nell'accordo sul gas, a favore della concorrenza internazionale - Il ministro algerino verrà a Roma per l'ultima trattativa: tocca ora al governo italiano decidere - False le voci sui «privilegi» agli americani

Alla «giornata italiana» della Fiera commerciale di Algeri, domenica scorsa, il ministro del Commercio estero Nicola Capria ha potuto ascoltare il «grido di dolore» degli 84 espositori italiani (che rappresentano il fior fiore dell'industria italiana, dalle grandi alle piccole aziende). Per tutti ha parlato Luigi Michetti, direttore dell'ufficio commerciale della FIAT di Algeri: «Da un fatturato di 300 milioni di dollari (420 miliardi di lire, Ndr) del 1980 siamo passati, quest'anno, a non più di 20 milioni di dollari (28 miliardi di lire, Ndr). Le vendite di auto, trattori e macchine di spostamento terra, per le quali eravamo i principali fornitori, sono precipitate. Basta un rapido giro attraverso gli «stand» del pedilunghe italiano per sentire il coro che sale: noi abbiamo perso 100 miliardi, noi 40, noi due...»

Tirando le somme di questa pioggia di miliardi che le aziende italiane si sono viste in gran parte «soffiare» dalla concorrenza di altri paesi europei

(Francia, Germania federale e anche Giappone) non si è lontani da una perdita secca di svariate centinaia di miliardi di lire (forse 1.000) in un solo anno. Le cifre ufficiali (che non riguardano però il «collo» avvenuto nella prima metà di quest'anno) parlano di una riduzione del saldo attivo per l'Italia della bilancia commerciale dai 495 miliardi del 1980 a 259 del 1981. Ma anche quest'ultimo residuo attivo sembra ormai sparito.

Non sappiamo se questo «grido di dolore» che è salito dal Pedilunghe Italia della Fiera di Algeri sia giunto fino a Palazzo Chigi dove entro questa settimana (salvo ennesimi ritardi) dovrebbe riunirsi il comitato interministeriale presieduto da Spadolini per la questione del gasdotto. Eppure gli algerini sembrano fare sul serio. Da diversi mesi il tacito accordo che era stato raggiunto al massimo livello tra i due Paesi per evitare «rappresaglie» contro le industrie italiane non è stato rispettato e i ritardi del negoziato per le forniture di gas algerino sembra essere (altrettanto tacitamente) rotto. D'altra parte, dicono ufficialmente gli algerini, «quali rappresaglie? Se voi non comprate, come possiamo comprare noi?». Inoltre: «La bilancia commerciale è da sempre a vostro favore, anche del 40-50 per cento, si tratta soltanto di riequilibrarla».

E una situazione della quale il ministro Capria sembra essersi perfettamente reso conto quando ha sottolineato nelle sue dichiarazioni ad Algeri la necessità di concludere urgentemente il negoziato per il gas, anche per l'urgenza di riprendere i rapporti economici e

commerciali con l'Algeria. Tanto più che se, come si suppone, l'accordo per il gas tra Italia e Algeria si farà c'è la possibilità concreta (questo è almeno il giudizio di gran parte degli operatori economici) di ottenere commesse per l'Italia, quando il contratto per l'importazione dei 12 miliardi di metri cubi di metano sarà a pieno regime, del valore di oltre 2.500 miliardi (anche senza considerare i vantaggi che il gas, che per la prima volta «soffia dal sud», potrà avere per il Mezzogiorno).

Quale quindi l'ostacolo a una trattativa positiva? E un punto questo su cui prima o poi bisognerà fare chiarezza. Fatto sta



Nicola Capria



Belkacem Nabi

Per gli statali l'incoerenza è di Andreatta

Dure repliche del sindacato - Il «rigore» del ministro: promozioni a pioggia al Tesoro

ROMA — Le repliche del sindacato alla dichiarazione di Andreatta a Toronto sui contratti dei pubblici dipendenti non si sono fatte attendere. Sono affermazioni, quelle del ministro del Tesoro, ha dichiarato il segretario della Funzione pubblica CGIL, Francesco Piu, che lasciano «del tutto stupefatti». Sono «aggiunge il segretario della Uil, Bugli — assolutamente «fuori luogo».

Andreatta ha detto che il problema di fondo per l'Italia è «quello di riuscire ad introdurre nel contratto degli statali principi di moderazione salariale» non ricaricando fra l'altro «sul salari di novembre l'aumento dei prezzi che si è avuto nei mesi scorsi». Se ciò non avvenisse — aggiunge — il tetto del 16 per cento verrebbe «sfondato» (ma non lo è già?).

Al ministro del Tesoro — dice Piu — è opportuno ricordare «da un lato l'impegno del sindacato a rinnovare i contratti in coerenza con la manovra di rientro dall'inflazione e dall'altro i termini del documento sindacato-governo sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego richiamato autorevolmente nelle dichiarazioni programmatiche del governo di cui egli fa parte».

Il dirigente della Funzione pubblica CGIL, Piu, nella sua dichiarazione introduce infine una nota di polemica diretta con Andreatta chiedendogli di chiarire «in mezzo a tanto rigore, come gli sia stato possibile presentare un provvedimento che comporta la promozione alla vice-direzione di un terzo del personale del Tesoro, mal richiesta da alcun sindacato, contestato persino dal suo collega della Funzione pubblica e comportante, quando esteso ai restanti impiegati statali, oneri economici di centinaia di miliardi che potrebbero essere risparmiati alla pari di certe originali interpretazioni della situazione economica del nostro paese».

Trasporto aereo: da venerdì nuovi scioperi?

Domani incontro al Lavoro - Lunedì si fermeranno gli addetti all'autotrasporto

ROMA — Siamo alla vigilia di nuovi scioperi nel trasporto aereo. I sindacati lo hanno preannunciato la settimana scorsa dopo l'esito negativo dell'incontro al ministero del Lavoro con Alitalia, Aeroporti romani e Interair. L'avvio delle azioni di lotta che coinvolgeranno tutto il personale di terra (quello della compagnia di bandiera e delle consociate e quello della «A.R.» che gestisce i servizi aeroportuali) è fissato per venerdì. Si attende di conoscere se la settimana di «riflessione» ha veramente fatto riflettere le controparti e se si sono determinate le condizioni per una chiusura positiva della vertenza per il contratto integrativo, aperta ormai da oltre otto mesi.

Per domani, sempre al ministero del Lavoro e alla presenza del titolare, on. Di Giusti, è fissata una nuova riunione fra le parti, sindacati e Interair. Se in questa sede — ha detto il segretario generale aggiunto della FILT-CGIL Luciano Mancini — non si troverà «la definitiva conclusione» della vertenza si aprirà in questo delicato settore un periodo di forte tensione e di duri scontri. La responsabilità ricadrà inevitabilmente su chi ha cercato e cerca ancora di rimandare l'accordo, cioè le aziende e il governo.

C'è fra l'altro il rischio, se si dovesse andare ad una ripresa della lotta negli scali aerei romani di Fiumicino e Ciampino, di creare serie difficoltà — lo ricorda Mancini nella sua dichiarazione — alla 69ª Conferenza dell'Unione interparlamentare che aprirà i suoi lavori a Roma il 14 settembre e che riunirà nella capitale deputati provenienti da 98 paesi.

L'auspicio è, naturalmente, che domani si possa mettere la parola «fine» alla vicenda. Una eventuale rottura non troverebbe alcuna giustificazione. Otto mesi sono un tempo più che sufficiente per trovare punti di incontro fra le parti. Se c'è, ovviamente, la volontà di trovarli. Ma questa volontà, rivedendo le varie fasi di questa vertenza, non sembra abbia animato né le aziende, né il governo. Per sei mesi sindacati e lavoratori hanno atteso pazientemente che le controparti si pronunciasero sull'avvio delle trattative. Poi si sono sentiti rispondere che non era possibile nem-

meno sedersi al tavolo del negoziato. Le richieste — affermano aziende e Interair — sono troppo alte, quindi non si tratta. Sitrano modo di intendere il negoziato che è fatto apposta per cercare soluzioni congiunte e soddisfacenti per le parti in causa.

Alla reazione dei lavoratori, una serie di scioperi articolati che sono continuati fino alla fine di luglio, si è reagito da parte dell'Interair continuando a rifiutare l'avvio della trattativa. Il governo dal canto suo, nonostante le pressioni e gli interventi non solo sindacali ma anche parlamentari, per tutto questo periodo è rimasto alla finestra a guardare. Solo quando si è profilato il pericolo di una prosecuzione della lotta anche ad agosto con conseguenze negative per il trasporto aereo, il turismo e la nostra economia, il ministro del Lavoro si è deciso a convocare le parti e ha costretto le aziende ad iniziare le trattative. Nessuno sciopero e non solo nel settore aereo, ma in quello ferroviario e marittimo, ha turbato il mese di agosto. Il «codice» dei sindacati ha funzionato. È mancato però il rispetto degli impegni da parte delle controparti.

Per tutto agosto, è vero, si è trattato. Si sono ragionate a livello tecnico anche intese di massima, poi la settimana scorsa quando si sarebbe dovuto concludere, aziende e Interair hanno rimesso tutto in discussione. C'è però da chiedersi se l'atteggiamento delle controparti in questa vertenza non faccia parte di una offensiva più generale. Non a caso anche un'altra vertenza, quella per il rinnovo del contratto di lavoro degli addetti all'autotrasporto merci, non riesce a decollare per il rifiuto delle controparti padronali a trattare.

Il contratto del 300 mila addetti del settore è scaduto da nove mesi. Ci sono già state prime azioni di lotta. Uno sciopero di 24 ore è in programma per lunedì prossimo (era già stato annunciato dal mese di luglio). In aggiunta al rifiuto a trattare per il contratto alcune organizzazioni padronali hanno inoltre bloccato il ricalcolo della contingenza del 1981 sugli scali di anzianità, provocando un ulteriore inasprimento della tensione fra i lavoratori.

i. g.

Al consiglio dei ministri le nomine Eni, Iri e Efim?

ROMA — A pochi giorni dalla scadenza del mandato del commissario dell'Eni Gandolfi (e con alcuni mesi di ritardo sui tempi di legge per il rinnovo dei vertici degli altri enti) il problema sembra tornato d'attualità anche dentro al governo. Il ministro delle PPS, De Michelis, ha scritto una lettera a Spadolini per chiedere che nel corso della prossima riunione del consiglio dei ministri la questione delle nomine sia all'ordine del giorno.

Si tratta di rinnovare, come è noto, l'intero gruppo di amministratori dell'Iri, dell'Efim e dell'Eni. Nella lettera De Michelis afferma che la questione assume oggi caratteri di particolare urgenza e si impegna a formulare davanti al consiglio dei ministri le proposte che sono di sua competenza.



Mostra del cinema di Venezia 50

Romand e Powell, a loro i primi premi

La storia d'amore di Eric Rohmer ha stregato Venezia

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Mi sento capace di sedurre chichessia e di tenerlo se voglio. Ma non basta. Voglio dargli il lesterio di sposarmi. E chi è questa matto? Sabine, la protagonista del film francese di Eric Rohmer Le beau mariage (in concorso a Venezia '82 dopo essere stato incomprendibilmente, rifiutato da Cannes). Per strano che possa sembrare, visto che si tratta di una ragazza di oggi, Sabine non si limita a dichiarare il suo amore a un uomo, ma a un altro uomo, dopo averlo denunciato e spiegato a lei riprese, cerca anche di metterlo in atto applicandosi alle costole di un buon partito che, guarda caso, proprio non ne vuole sapere di sposarsi.

«Le beau mariage» nuovo film del cineasta francese e «Gli ultimi cinque giorni» del tedesco Adlon chiudono le proiezioni per i Leoni

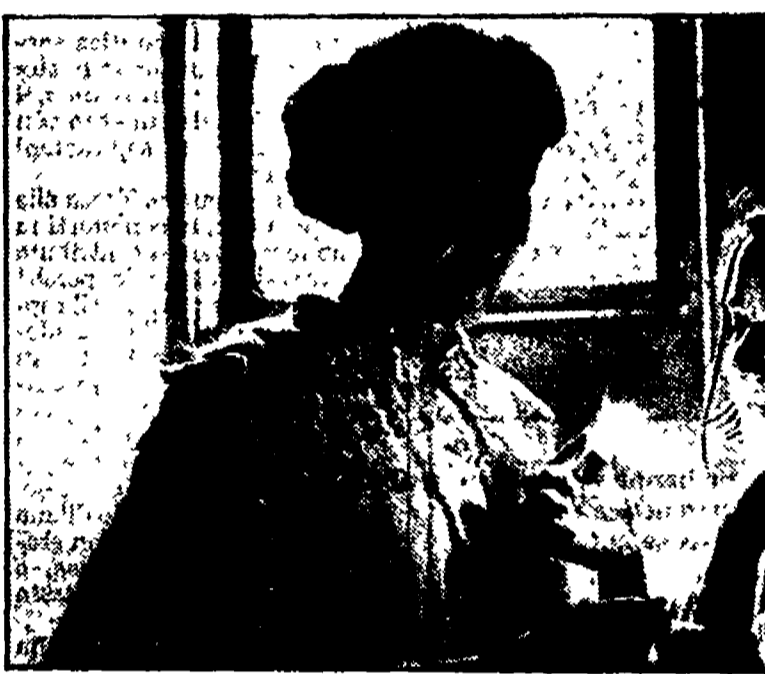
sono reperibili capolavori in dimensioni di lavorazione la successi di Monceau. La mia notte con Annet. Il giardino di Clain. Il film di Lou Castel in ospedale con un'infezione al ginocchio, pochi soldi e nessun amico. (Se questo non è un'idea di un film sulle luci della ribalta, oggi accese e domani spente). Si commentano i film e il pubblico dilettante con cui gli spettatori della Sala Grande hanno accolto l'ineffabile film della Cavani e la spiegabilissima presenza di Eleonora Giorgi in veste di protagonista (il film è della Ciner).

Oggi la Mostra assegna i Leoni

DE uno dei nostri inviati VENEZIA — Premiare è un po' come morire. Oggi la Mostra assegna i suoi Leoni, poi tutti a casa, magari dopo aver fatto una capatina allo spettacolo-festa di chiusura, maestri di cerimonia Vittorio Gassman e Mariangela Melato. Ripiove, un'acqueta lugubre e autunnale spiccia i capelli in testa e copre il Lido — già per sé non molto allegro — di umido grigiore. Le conversazioni della vigilia sembrano risentite della nebbia atmosferica. Si parla di Lou Castel in ospedale con un'infezione al ginocchio, pochi soldi e nessun amico. (Se questo non è un'idea di un film sulle luci della ribalta, oggi accese e domani spente). Si commentano i film e il pubblico dilettante con cui gli spettatori della Sala Grande hanno accolto l'ineffabile film della Cavani e la spiegabilissima presenza di Eleonora Giorgi in veste di protagonista (il film è della Ciner).

Si parla poco, tutto sommato, dei premi, forse perché la tensione agonistica della Mostra è stata irrimediabilmente minata dall'autoeliminazione della maggior parte dei film in concorso, di livello molto deludente. Le posizioni, in dirittura d'arrivo, sono più o meno queste: Wenders a Zanussi attribuisce i premi a Leoni d'oro, con il sovietico Raïzman a fare da ipotetico giustafeste. Il premio speciale della giuria dovrebbe andare a chi, tra Zanussi e Wenders, riesce senza Leone d'oro. Il premio per l'opera prima non dovrebbe sfuggire all'«Innata azzurro» di Pivoli, anche se l'inglese di controtendenza del disegnatore e l'olandese il sapore dell'acqua sono ben piazzati e avanzano qualche legittima pretesa anche «Grog» di Laudadio e «Scipione» di Orosio. Molto più incerto il pronostico per il quarto Leone, quello per il miglior collaboratore (tecnico, attore, «mag» dei

trucchi o qualcosa d'altro): probabilmente verrà assegnato come una sorta di tappabuchi, per rimediare a eventuali dimenticanze nella attribuzione dei primi tre Leoni. Si pronostica, anche, l'imprevista comparsa di un quinto Leone, una sorta di «Premio speciale per il cinquantenario», strenua pretesa che potrebbe risolvere brillantemente il «caso Fassbinder». «Querelle» non è un grande film, ma un premio di quel genere assegnato a chi, tra Zanussi e Wenders, riesce senza Leone d'oro. La sua morte, avrebbe il sapore di un riconoscimento all'intera carriera, indubbiamente intensa e fruttuosa. Una voce maliziosa messa in giro non si sa da chi evidenzia da personaggi che non amano molto il direttore Carlo Lizzani e di non associare che la giuria, constatando il non eccessivo livello del film della rassegna, decidesse di tenere i Leoni in gabbia e di non assegnare premi. Ma è un intrigante



Una scena degli «Ultimi cinque giorni»

«boudaté», dal momento che, bene o male, almeno quattro o cinque film giurati, qui a Venezia, si sono visti: e tanto meglio per loro se la concorrenza, non all'altezza, ne fa risultare ancora di più le qualità cinematografiche. Giocché siamo in argomento premi, va ricordato che una giuria non ufficiale ma di prestigiosa composizione (Gassman, Calvino, Parise e altri), scelse il migliore attore e la migliore attrice, e che una platea di premi e premiati minori (tra i quali si distingue per pertinenza solo quello delle cooperative culturali) piovono sul Lido oggi pomeriggio. Particolarmente desolante ci sembra la patasca messa in lista dalla stilista Roberta di Camerino, una squisita signora che da tempo immemorabile si occupa di decorare le vetrine della sua casa in viale della Vittoria. Toccherà al personaggio della Mostra che abbia dimostrato «maggiore buon gusto». Una scelta proibitiva. L'unica cosa che ci sentiamo di affermare con sicurezza è che il premio della signora Roberta non andrà a Nicola Pietrangeli, che percorre avventurati i viali del Lido a bordo di una abbagliante Ferrari vermiglia, dalla quale sbarca in tuta da ginnastica roteando attorno lo sguardo per vedere l'effetto che fa. Anzi, ormai siamo certi. È arrivata la notizia che il premio è andato a quel «huong» staio di Harrison Ford, protagonista di «Blade runner».

Scusandoci per il tono peggiorativo (niente di più facile, in un ambiente simile, che scivolare nel superfluo), accenniamo brevemente a «Victor-victoria», decorativa scemenza della regista Blake Edwards, ex campione della risata ormai passata, purtroppo, alla commedia sentimentale. Il film ambientato nella Parigi degli anni Trenta, racconta l'irresistibile ascesa artistica di un cantante che, aiutata da una sconosciuta ma arguta cantante omosessuale, conquista il pubblico facendosi passare per un travestito. Va detto che Julia Andrews, matricola della pellicola, non contribuisce a rendere credibile la trama: già poco appetibile come «donna fatale», è addirittura inostentabile come uomo affascinante. I lineamenti e l'espressione da istrice protestante non ne favoriscono certo il sex-appeal. Qualche trovata comica di grande scuola (Blake Edwards, per fortuna, ogni tanto si ricorda della «Pantera rosa») e due o tre gradevoli sequenze teatrali musicali in cui si fa il verso a «Cabaret» riscono, comunque, a salvare «Victor-victoria» dal naufragio. E il pubblico in sala, anche se stancamente, ha ridacchiato.

Michele Serra

Sul Lido è nata una stella: Beatrice Romand, ma lei vuol fare click

che appare anche sui nostri schermi, ma evidentemente in parti di contorno e comunque non della forza e della freschezza del suo ruolo nel film di Rohmer. Proprio con Romand — racconta — ha cominciato a lavorare nel cinema, nel 1970, in «Le genou de Claire». Lei aveva saputo che il regista della «Marchesa Von O.» cercava una giovane attrice. A quel tempo faceva la fotografa, una passione che le è rimasta («quando farò soldi col cinema, tornerò ad occuparmi di fotografia. Ma purtroppo non farò mai soldi col cinema...»). Mandò a Romand una fotografia sua, la più insignificante possibile. Il regista le fissò un appuntamento di routine, un po' per cortesia e un po' perché si fa così. Lei ci andò. Romand ne rimase conquistata. Le affidò il ruolo e l'anno dopo la volle nuovamente con sé in «L'Amour après-midi». È il Lido, l'anno in cui Beatrice si afferma anche alla televisione dove interpreta l'uno dopo l'altro ben quattro

Gli automi uccidono. Marlowe indaga

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Il capo del personale di una grossa impresa metalmeccanica viene assassinato; a quanto sembra, aveva messo il naso nelle malversazioni dei suoi dirigenti, e si preparava a denunciare. Un giovane sindacalista, che indaga sulla vicenda e ne sa già troppo, subisce la stessa sorte, per mano di un gruppo di sicari prezzolati. Unico testimone del delitto un amico e compagno, il quale, spaventato e sfiduciato, si rifugia in un'altra città e, col tempo, si mette negli affari, abbandonando ogni proposito di lotta. Costui vorrebbe sposare, più tardi, la sorella dell'amico defunto, e lei, in effetti, ricambia il suo amore, ma non intende nemmeno rinunciare a chiedere giustizia per il fratello. Tanto più che un giornalista onesto e intraprendente ha raccolto vari elementi interessanti, individuando fra l'altro uno dei «killer», portere in una locale squadra di calcio. Ma anche il giornalista, i cui primi articoli sono stati comunque censurati o cestinati, muore di morte violenta. La ragazza lascia il suo pavidoprocesso sposo e decide di impegnarsi in un'attività quanto rischiosa e di incerte prospettive essa sia. «Di politica non saprò niente, ma so che lo non scappo», è più o meno la sua battuta conclusiva. Cose del genere, si capisce, possono succedere solo in India. Ed è infatti di laggiù che, ormai agli sgoccioli del Festival ci arriva questo film di Buddhadeb Dasgupta (38 anni, poeta, scrittore, cineasta, qui al suo terzo lungometraggio), ridestando (per poco) alla consapevolezza di altre, brutali realtà una rassegna così largamente assorbita dai problemi interiori dell'uomo; così distratta, con rare lodevoli eccezioni,

Fuori concorso, gli onori della Mostra sono andati tutti a «Blade runner» una favola tra il poliziesco e il fantascientifico di Ridley Scott Dall'India è arrivato «Il bivio», un complesso film di Buddhadeb Dasgupta

dal quadro storico e sociale presente. Del resto, il bene si colloca nel solco di una tradizione realistica del cinema indiano, che deve non poco all'esperienza italiana del dopoguerra, e che ha il suo nome di maggior spicco in Satyajit Ray, che Venezia laureò in epoca lontana, e che quest'anno siede tra i membri della Giuria. Come accadde nel 1981 con il brasiliano Lero non portano lo smoking (premiato e mal distribuito), la lezione dei nostri maestri del periodo post-bellico ci rimbalza da paesi lontani, situati in altri continenti (i quali, a ogni modo, continuano a esser tenuti ai margini di una Mostra di forte impianto euroamericano).

«Il bivio» è un film di grande interesse, che rappresenta quasi l'apoteosi di una cornice ambientata negli anni Quaranta. Non è il futuro asettico e strato a lustro, che altre opere di fantascienza ci hanno proposto, ma un mostruoso agglomerato urbano che, affacciato sul mare, si staglia dall'alto, visto invece a breve distanza, e sotto lo scroscio di una triste, sudicia pioggia, ci riporta appunto alle atmosfere cupe nelle quali muovevano i personaggi interpretati da Humphrey Bogart (ma non solo da lui). Harrison Ford, certo, la faccia di Bogart non ce l'ha (e neppure il talento). In compenso, Sean Young somiglia, anche nell'abbigliamento, alla Mary Astor del Master del falco, che altrettanto bene, e forse anche di più, Giacché si tratta, nel caso, di una creatura artificiale, come gli altri quattromila, questi «replicanti» rivelano, con un certo orgoglio, capaci di provare emozioni, e di riflettere pensosamente sui grandi interrogativi dell'esistenza. Buon per Deekard, che il più temibile dei suoi avversari, nell'ultimo duello, messosi male per il nostro, risparmiere; e ciò perché avrà scoperto, amaramente cosciente della propria breccia (i replicanti nascono ovviamente adulti, e durano in media sui quattro anni), il valore della vita in generale. Quanto a Sean Young, essendo un esemplare particolarmente riuscito, si spera che il suo amoroso sodalizio con Deekard possa avere una decisa durata. E poi, commenta fuori campo la voce del personaggio principale, evidente proce dell'autore, «chi può sapere quanto avrà ancora da vivere».

Più che a Ridley Scott (il cui precedente più vicino è Alien), i meriti di Blade runner vanno attribuiti soprattutto a un folto schieramento di collaboratori tecnico-artistici, fra i quali primeggia il solito, bravo Douglas Trumbull, mago dei trucchi e re dei modellini, inventore effettivo del nuovo costoso gioco di luce, che sarà presto alla portata (a caro prezzo, immaginiamo) del pubblico delle città italiane, e intanto ha avuto un rilancio pubblicitario notevole.



Una inquadratura di «Blade runner»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Harrison Ford, l'eroe di Guerre stellari, del Predator e ora di Blade Runner, è un giovanotto biondo di media statura, di eleganza europea e di modi gentili. Fuori dallo schermo, il suo volto un po' smemolato, da marine, non dà dignità in espressività e ironia. Ha soprattutto una voce stupenda, profonda, che usa poco e bene. La sua conferenza stampa è iniziata con la classica domanda cretinamente: Ma lei nella vita si sente un eroe come nel film? «No, non mi pare il caso. Sono una persona normale. Divido con gli altri uomini gli stessi problemi quotidiani. Ma dica la verità: lo star system la opprime...» «Lo star system? Non so, non ho mai avuto il tempo di occuparmene. Scommetto che da bambini, andando al cinema, sono

gnava di diventare attore...» «Veramente no. Ho cominciato a recitare per caso, dopo che mi cacciarono dall'università per scarno spirito accademico. Studiai lettere e filosofia, e quando ho dovuto smettere ho pensato che fare l'attore sarebbe stato un lavoro interessante.»

«Odi i videogames. Fanno troppo rumore.» «Come spiega il successo di film come «Guerre stellari» e, presumibilmente, «Blade runner»...» «Credo che la gente abbia bisogno di un personaggio principale, evidente proce dell'autore, «chi può sapere quanto avrà ancora da vivere».

«Non crede che lavorare in film è un lavoro diverso ma mortificante il ruolo dell'attore?» «No. Perché un film con effetti speciali è un lavoro di un film di effetti speciali. Il pubblico, per identificarsi, ha bisogno del volto umano, ha bisogno di fare ordine in un universo straordinario. E allora: eccomi qua.»

oggi vedremo

Table with cinema listings including Sala Grande, Vetrina Italiana, Sala Volpi, and Sala Dica with showtimes and titles.

«Odi i videogames. Fanno troppo rumore.» «Come spiega il successo di film come «Guerre stellari» e, presumibilmente, «Blade runner»...» «Credo che la gente abbia bisogno di un personaggio principale, evidente proce dell'autore, «chi può sapere quanto avrà ancora da vivere».

«Non crede che lavorare in film è un lavoro diverso ma mortificante il ruolo dell'attore?» «No. Perché un film con effetti speciali è un lavoro di un film di effetti speciali. Il pubblico, per identificarsi, ha bisogno del volto umano, ha bisogno di fare ordine in un universo straordinario. E allora: eccomi qua.»

«Non crede che lavorare in film è un lavoro diverso ma mortificante il ruolo dell'attore?» «No. Perché un film con effetti speciali è un lavoro di un film di effetti speciali. Il pubblico, per identificarsi, ha bisogno del volto umano, ha bisogno di fare ordine in un universo straordinario. E allora: eccomi qua.»

«Non crede che lavorare in film è un lavoro diverso ma mortificante il ruolo dell'attore?» «No. Perché un film con effetti speciali è un lavoro di un film di effetti speciali. Il pubblico, per identificarsi, ha bisogno del volto umano, ha bisogno di fare ordine in un universo straordinario. E allora: eccomi qua.»

Maurizio Damilano fermato dai giudici

Ma Pavoni ci consola con l'argento ed entra nell'Olimpo dello sprint

Damilano era vicino all'arrivo, ma è stato squalificato per marcia irregolare - Splendida gara del velocista romano sui 100 metri piani - Qualificati per le finali Sara Simeoni, Zuliani e Scartezzi

Dal nostro inviato
ATENE — Una giornata piena di *thrilling*. Prima la sconfitta di Maurizio Damilano, poi una meravigliosa medaglia d'argento di Pierfrancesco Pavoni sui 100 metri. Il ragazzo romano è lanciato un po' piatto ed è subito perso in netto ritardo su Frank Emmertmann, su Cameron Sharp e su Marian Woronin. Con una progressione eccezionale ha ruscinato lo scozzese e il polacco per chiudere a quattro, mille metri (10,25 contro 10,21) dal tedesco dell'Est.

Pierfrancesco Pavoni, 19 anni, romano, è figlio di un facoltoso operatore economico e consulente dell'Agusta (elicotteri). «Si pensa che io sia un faticoso sereno, ma in realtà ho avuto facilmente tutto dalla vita. Sono invece un ragazzo normale che nell'atletica ha una certa serietà soprattutto da due anni a questa parte». Questo giovanotto (alto 1,82 e 70 kg di peso) scopre al liceo di essere un velocista non specialista dei 100 metri. Comincia l'attività ufficiale nel 1979 a 16 anni. Da quel giorno ha vinto il titolo italiano sempre in questa specialità, ora l'argento ad Atene.

Squalificato, invece, Maurizio Damilano, un azzurro candidato all'oro. Guidava la gara con 10" sullo spagnolo José María quando mancavano due chilometri al traguardo. È a quel punto sul campione olimpico dei 20 chilometri Maurizio Damilano si è abbattuto a puntualmente, gelida e spietata — la mannaia della squalifica. Senza mezzi termini la si può definire vendetta di un'atletica. Allora furono squalificati il messicano Daniel Bautista e il sovietico Anatoli Solomin, che guidavano la gara. La mala sorte è toccata al ragazzo di Scarnafigi. Maurizio l'ha presa con rabbia contenuta e con molta dignità. E se ne è andato, senza voler vedere nessuno, nemmeno il fratello Sandro che lo allena, per piangere in santa pace, solo con la pena di aver lavorato e sofferto per sentirsi cacciato via quando il sogno del trionfo era lì, girato l'angolo. La storia: Maurizio al quinto chilometro era in testa. All'ottavo ha lanciato l'attacco staccando Marin di circa 25 metri. A due chilometri dal traguardo, nello spazio di 400 metri, prima l'hanno ammonito e poi l'hanno squalificato. La vendetta era così crudele, ingiusta (ammesso che esistano vendette giuste). Queste parole non sono dettate dalla collera perché chi non lo conosce a fondo la marcia. E la conosce al punto d'aver fatto l'ipotesi che Maurizio si fosse iscritto anche ai 50 metri, perché temeva una squalifica vendetta sulla distanza più breve.

Sentiamo il marciante delle Fiamme Gialle, Corsaro, antico marciatore e allenatore degli azzurri: «La tecnica di marcia di Maurizio era ineccepibile. Non le si poteva nemmeno applicare l'ipocrita regola del *pele nell'uovo*. Io non so se a Roma o a Maurizio ha mai regalato qualcosa. Solo soltanto che qui gli hanno rubato qualcosa. Lui è uomo di dignità e ha accettato la punizione senza fiatare le orecchie. Il dolore glielo si legge negli occhi».

Dal nostro inviato
ATENE — Ha il diploma di ragioniere e campa la vita lavorando in una agenzia di pubblicità a Milano. È nato a Inverigo. Come, il 1° dicembre 1956, è alto 1,72 e pesa 53 chili.

Che Alberto Cova potesse vincere ad Atene non ci credeva nessuno, eccettuati lui e il suo allenatore. Ma forse non ci credevano nemmeno loro, perché il tedesco dell'Est Werner Schildhauer sembrava fuori della portata di tutti. Dovete sapere che questo Schildhauer è un terribile *finisseur* capace di fare sprint lunghi due giri. Ma il ragioniere di Inverigo aveva pianificato la sua stagione utilizzando le dure lezioni sofferte e subite l'anno scorso.

I puristi hanno obiettato che la corsa vinta dall'azzurro ha espresso buoni valori agonistici con scarsi significati tecnici. Alberto ha osservato che gli incauti osservatori di queste strane osservazioni a occidente, lui che non è un tecnico con nessuno (eccettuato se stesso, al quale chiede moltissimo). E ha ribattuto che non era vero, che era impossibile non osservare significati tecnici in una corsa che lui aveva corso su perfetti schemi tecnici. E ha aggiunto: «In un campionato europeo conta vincere. Ha perfettamente ragione. Alcuni osservatori — puristi e cioè legati all'osservazione complessiva delle classifiche stagionali — non avevano indicato Alberto Cova nemmeno tra le riserve degli outsiders. Eppure questi osservatori non potevano non sapere che l'azzurro era stato secondo degli europei nel campionato mondiale di corsa campestre a Roma e che aveva intascato la medaglia d'argento ai campionati indoor nei 3000 a Milano. Il capolavoro di Alberto sull'ultimo rettilineo dello stadio Olimpico di Atene sarà ricordato: Schildhauer. Contro chiunque altro avrebbe vinto. Ma il ragioniere aveva imparato a soffrire e a vincere».

Dal nostro inviato
ATENE — Ha il diploma di ragioniere e campa la vita lavorando in una agenzia di pubblicità a Milano. È nato a Inverigo. Come, il 1° dicembre 1956, è alto 1,72 e pesa 53 chili.

Che Alberto Cova potesse vincere ad Atene non ci credeva nessuno, eccettuati lui e il suo allenatore. Ma forse non ci credevano nemmeno loro, perché il tedesco dell'Est Werner Schildhauer sembrava fuori della portata di tutti. Dovete sapere che questo Schildhauer è un terribile *finisseur* capace di fare sprint lunghi due giri. Ma il ragioniere di Inverigo aveva pianificato la sua stagione utilizzando le dure lezioni sofferte e subite l'anno scorso.

I puristi hanno obiettato che la corsa vinta dall'azzurro ha espresso buoni valori agonistici con scarsi significati tecnici. Alberto ha osservato che gli incauti osservatori di queste strane osservazioni a occidente, lui che non è un tecnico con nessuno (eccettuato se stesso, al quale chiede moltissimo). E ha ribattuto che non era vero, che era impossibile non osservare significati tecnici in una corsa che lui aveva corso su perfetti schemi tecnici. E ha aggiunto: «In un campionato europeo conta vincere. Ha perfettamente ragione. Alcuni osservatori — puristi e cioè legati all'osservazione complessiva delle classifiche stagionali — non avevano indicato Alberto Cova nemmeno tra le riserve degli outsiders. Eppure questi osservatori non potevano non sapere che l'azzurro era stato secondo degli europei nel campionato mondiale di corsa campestre a Roma e che aveva intascato la medaglia d'argento ai campionati indoor nei 3000 a Milano. Il capolavoro di Alberto sull'ultimo rettilineo dello stadio Olimpico di Atene sarà ricordato: Schildhauer. Contro chiunque altro avrebbe vinto. Ma il ragioniere aveva imparato a soffrire e a vincere».

Dal nostro inviato
ATENE — Ha il diploma di ragioniere e campa la vita lavorando in una agenzia di pubblicità a Milano. È nato a Inverigo. Come, il 1° dicembre 1956, è alto 1,72 e pesa 53 chili.



PIER FRANCESCO PAVONI: un argento inaspettato per l'Italia



Artefice del mondiale di Saronni

Martini: costruire la squadra vincente

Per continuare il discorso sui mondiali di ciclismo, un discorso che per la sua tematica non può e non deve fermarsi al trionfo di Saronni e dell'intera squadra azzurra, bisognerebbe elencare tutti i meriti di Alfredo Martini che non sono da inquadare nella semplice stretta di mano fra il vincitore di Goodwood e il vincitore di Moser, nella perfetta intesa dei nostri corridori in una giornata meravigliosa per i colori italiani. I meriti di Martini in questo toscanone che parla chiaro di questo ex-corridore che si porta dietro tanti ricordi e tanta esperienza, che non si è fermato al suo ciclismo, il ciclismo del Coppi e dei Bartali, i meriti — dico — sono molti. E non a caso quando Alfredo parla coi campioni di oggi, quando li invita al dibattito, alle riflessioni, al dovere, tutti lo ascoltano, tutti contriti, tutti si sentono responsabilizzati.

Molti meriti che derivano da un metodo, da principi sani, educativi, convincenti. Ho scritto più volte che Martini è un maestro di vita, ed è la verità, è quanto mi ha confidato più di un corridore. Il lavoro di un commissario tecnico dei professionisti potrebbe esaurirsi nell'orario di lavoro, massimo due, e in alcune nazionali non dura più di un paio di settimane e invece Alfredo lo si vede a bordo della sua vettura da febbraio a ottobre. Perché? Perché egli vuole conoscere la situazione per filo e per segno, perché il suo giro d'orizzonte non si limita ad un elenco di quindici-venti ciclisti, perché gli piace conversare con l'intero plotone, conversare, capire, avere un colloquio con tutti i ragazzi che militano nei vari gruppi sportivi.

Il medagliere mondiale

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
RDT	3	2	3	8
Olanda	1	1	1	5
USA	2	3	—	5
URS	2	2	—	4
RFT	1	4	—	7
Italia	1	1	2	4
Swizzera	1	1	1	3
Canada	1	1	—	2
Francia	—	—	2	2
Giappone	1	—	1	2
Cecoslovacchia	1	—	—	1
Gran Bretagna	1	—	—	1
Australia	—	2	—	2
Danimarca	—	—	1	1
Belgio	—	1	1	2
Austria	—	—	1	1
Litania	—	—	1	1
Liechtenstein	—	—	1	1

retore sportivo in bicicletta, di dare a Saronni una grande spalla e una grande sicurezza. E così l'intero ambiente azzurro sprizza di forza, di unità e di salute, così abbiamo visto dei gregari correre da campioni. Due nomi su tutti: Alfredo Chinetti e Palmiro Masciarelli. Gli olandesi volevano imporre un loro sganciatore, volevano in un modo o nell'altro anticipare Saronni e se non ce l'hanno fatta è perché si sono scontrati con degli oppositori tecnici, irriducibili. All'inizio con Bruno Leali che controllava le mosse del gruppo mentre era in fuga il francese Vallet, poi con Chinetti e Masciarelli.

Chinetti, tralasciando anni, un varone alla corte di Giovanni Battaglin, nove stagioni di professionismo, il desiderio di una casa propria che non è ancora riuscito a costruire, un'impetuosa volontà di sfidare il campione di Goodwood, un desiderio di riserva mi sento onorato della sua fiducia e farò del mio meglio per ottenere la qualifica di titolare nel mondiale del prossimo anno. Coltrionfo di Saronni avremo anche il diritto di presentarci con un uomo in più, con tredici elementi. Ancora grazie.

Martini è un ottimo dirigente e un ottimo tattico. L'ultima mossa è stata quella di affidare a Francesco Moser il ruolo del coordinatore, del direttore sportivo in bicicletta, di dare a Saronni una grande spalla e una grande sicurezza. E così l'intero ambiente azzurro sprizza di forza, di unità e di salute, così abbiamo visto dei gregari correre da campioni. Due nomi su tutti: Alfredo Chinetti e Palmiro Masciarelli. Gli olandesi volevano imporre un loro sganciatore, volevano in un modo o nell'altro anticipare Saronni e se non ce l'hanno fatta è perché si sono scontrati con degli oppositori tecnici, irriducibili. All'inizio con Bruno Leali che controllava le mosse del gruppo mentre era in fuga il francese Vallet, poi con Chinetti e Masciarelli.

Gino Sala

10.000 da favola

Cova, il ragioniere volante

10.000 da favola. Cova, il ragioniere volante. Il c.t. oggi sarà a Bucarest per controllare Romania e Svezia, avversarie degli azzurri in Coppa Europa

Bearzot: «Dal campionato voglio novità»

Prevede un torneo più esaltante perché tutte le squadre si sono rafforzate - Domenica forse assisterà a Sampdoria-Juventus

Stasera Fiorentina-Barcellona

Calcio di lusso con la «stella» Maradona

La Roma sarà invece di scena a Lugano

FIRENZE — Eliminata dalla Coppa Italia, la Fiorentina, prima di affrontare il primo impegno di campionato (incontro interno con il Catanzaro), e poi la prima delle due partite del primo turno di Coppa Uefa con l'Universitatea di Cracovia, in Romania, giocherà oggi in notturna una interessante quanto impegnativa amichevole con gli spagnoli del Barcellona, allenati dal tedesco Udo Latzer. Il viola di De Sisti cercherà di ricattare le deludenti prove di Coppa Italia, nonché quella amichevole, con i rumeni del Baia Mare. De Sisti mancherà in campo la migliore formazione, forse con Massaro mediano.

FIORENTINA: Galli, Rossi, Contratto; Miani (Massaro), Pin, Passarella; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro (Manzo). BARCELONA: Artola; Gerard, Manolo; Miqueli, Alesanco, Alonso; Marcos, Schuster, Quini, Maradona, Victor. Dal canto suo la Roma giocherà oggi in Svizzera, per l'esattezza a Lugano, l'amichevole voluta da Liedholm. Mancherà Paolo Roberto Falcao a causa del taglio ad una caviglia che lo mette in forse anche per la prima di campionato a Cagliari. Probabile che nel ruolo di libero venga schierato Di Bartolomei, mentre il ruolo di Falcao verrà ricoperto da Valgi.

● Nella foto: COVA

La Roma sarà invece di scena a Lugano

Il francobollo del «mundial»

ROMA — Le grandi manifestazioni sportive, i grandi risultati, sempre sportivi, hanno trovato nel mondo della filatelia una valida collaborazione. Così dopo i mondiali juniores di canottaggio di Fiedlucio, i mondiali di scherma di Roma, non poteva mancare un francobollo che celebrasse il trionfo della nazionale italiana ai campionati mondiali di Spagna. Così ieri nel salone d'onore del palazzo dei Coni è avvenuta la presentazione ufficiale della nuova emissione, alla presenza del ministro delle Poste, Gaspari, del presidente del Coni Carraro, del presidente della Federcalcio Sorillo, del capitano della nazionale azzurra Zoff, di Bruno Coni e di Enzo Bearzot. Il bozzetto del francobollo, che rappresenta le mani di Zoff protese con la Coppa Fifa tra le mani, è stato disegnata da Renato Guttuso, e verrà messo in vendita da domenica, negli stadi italiani al prezzo di mille lire.

Il c.t. oggi sarà a Bucarest per controllare Romania e Svezia, avversarie degli azzurri in Coppa Europa

Bearzot: «Dal campionato voglio novità»

Prevede un torneo più esaltante perché tutte le squadre si sono rafforzate - Domenica forse assisterà a Sampdoria-Juventus

Stasera Fiorentina-Barcellona

Calcio di lusso con la «stella» Maradona

La Roma sarà invece di scena a Lugano

FIRENZE — Eliminata dalla Coppa Italia, la Fiorentina, prima di affrontare il primo impegno di campionato (incontro interno con il Catanzaro), e poi la prima delle due partite del primo turno di Coppa Uefa con l'Universitatea di Cracovia, in Romania, giocherà oggi in notturna una interessante quanto impegnativa amichevole con gli spagnoli del Barcellona, allenati dal tedesco Udo Latzer. Il viola di De Sisti cercherà di ricattare le deludenti prove di Coppa Italia, nonché quella amichevole, con i rumeni del Baia Mare. De Sisti mancherà in campo la migliore formazione, forse con Massaro mediano.

FIORENTINA: Galli, Rossi, Contratto; Miani (Massaro), Pin, Passarella; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro (Manzo). BARCELONA: Artola; Gerard, Manolo; Miqueli, Alesanco, Alonso; Marcos, Schuster, Quini, Maradona, Victor. Dal canto suo la Roma giocherà oggi in Svizzera, per l'esattezza a Lugano, l'amichevole voluta da Liedholm. Mancherà Paolo Roberto Falcao a causa del taglio ad una caviglia che lo mette in forse anche per la prima di campionato a Cagliari. Probabile che nel ruolo di libero venga schierato Di Bartolomei, mentre il ruolo di Falcao verrà ricoperto da Valgi.

● Nella foto: COVA

Parte oggi il Giro della Lunigiana

LA SPEZIA — Questa sera alle ore 19, a Lerici, parte il prologo a cronometro dell'ottavo Giro ciclistico della Lunigiana, la più importante corsa a tappe per juniores internazionale. Al «Lunigiana '82» quest'anno partecipano le più forti formazioni ciclistiche juniores del mondo, da quella sovietica, alle squadre della Cecoslovacchia, di Svezia, Danimarca, Norvegia, Francia, Stati Uniti, Polonia, Olanda e Belgio. Presente per la prima volta anche la nazionale italiana.

Oltre alle squadre nazionali, al «Lunigiana» partecipano tradizionalmente anche formazioni regionali e la squadra della società organizzatrice, il gruppo sportivo Ezio Sistem di Casone. Il prologo a cronometro si correrà sul tre chilometri e 600 metri del tratto Lerici-San Terenzo-Lerici. Domani alle ore 13, la prima tappa con partenza a ritorno a Capernaia. Venerdì la seconda tappa, Roncole-Magra-Sarzana, con partenza alle ore 12. Sabato terza tappa, Massa-Castellina di Stabia. Domenica alle ore 8. La corsa si concluderà domenica con una cronometro di 13 chilometri: partenza dall'antico torione di Lunigiana.

In relazione alla nostra discussione con il «drake» di Maranello

Un lettore «superferrarista» ci scrive: «Perché trattate così male il Cavallino?»

Caro Direttore, premetto che sono un appassionato di corse automobilistiche di Formula Uno e stravedo per la Ferrari. Mi piace questo sport forse perché soprattutto nelle competizioni automobilistiche il coraggio, la classe e la resistenza fisica si incontrano con la ricerca scientifica e la innovazione tecnologica in una singolare simbiosi tra uomo e macchina; seguono con grande interesse e simpatia la Società di Maranello, perché — come è stato autorevolmente affermato sul nostro giornale — anche le vittorie della Ferrari sono testimonianza in tutto il mondo dell'intelligenza e del valore del lavoro italiano.

Detto questo, permettimi di esprimere il mio netto dissenso — che credo condiviso da gran parte dei nostri lettori sportivi — per il commento che mercoledì il nostro Sergio Cuti ha fatto alla garbata lettera di Enzo Ferrari in risposta alle critiche che l'Unità in merito al comportamento tenuto dai dirigenti mondiali in occasione della rinuncia del pilota Tambay alla vigilia del Gran Premio di Digione. Nella polemica diretta con l'ing. Ferrari si dice di voler far parlare solamente i fatti mentre a mio avviso del tutto arbitrariamente viene data una interpretazione personale su quanto è avvenuto nelle ultime gare di Formula Uno. Vediamo il caso della corsa di Imola. Cuti afferma che al box non c'era lo stile Ferrari perché «si è permesso» che Villeneuve e Pironi si superassero come se fossero avversari. Ebbene, milioni di telespettatori (e anche i centomila di Imola, me compreso) hanno assistito a una delle più belle gare degli ultimi anni perché la corsa è vissuta sino all'ultimo sul duello tra i due ferraristi e non si è basata su un facile ma monotono monologo. Anche questo è un fatto. Evidentemente Cuti ritiene che nelle gare sportive deve contare soltanto il risultato.

Chi autorizza poi il nostro giornale (credo unico in Italia) ad addossare alla Ferrari la responsabilità morale della morte di Villeneuve perché nelle prove di Zolder si è «permesso» allo sfortunato pilota di «soddisfare il proprio orgoglio ferito» e cioè di cercare di superare Pironi?

Quell'incidente per Cuti è frutto dell'anarchia che regnerebbe nel team Ferrari e questa mi sembra un'altra fessura e arbitraria interpretazione della realtà. Ho preteso di stravedere per la Ferrari. Perché anche Sergio Cuti sia pure a posteriori non riconosce di essersi sbilanciato un po' troppo?

LUCIANO SECCHI

Pubblighiamo volentieri lo scritto del nostro lettore che

quali siano, a nostro avviso, i veri fatti del contendere. Ne discuteremo oggi con lo stesso Enzo Ferrari a Modena durante la sua conferenza stampa.

Quel che respingiamo con forza e con sdegno (e portiamo a testimonianza tutti gli articoli scritti dalla morte di Villeneuve ad oggi) è l'asserzione del nostro lettore che ci accusa di aver addossato solo alla Ferrari la responsabilità morale del drammatico incidente al campione canadese.

Ci sembra normale che nell'interpretazione dei fatti sportivi qualcuno non sia d'accordo con noi. Come riteniamo che il lettore, sinceramente ferrarista per sua stessa ammissione, non sia il più adatto a spiegare serenamente le ultime vicende della Ferrari.

S. C.

Incredibili disposizioni nella legge finanziaria

Aumenti tariffari: il costo (1000 miliardi) supererà il profitto

I rincari faranno scattare gli indici della contingenza producendo una spirale perversa - Un attacco alla scala mobile?

ROMA - Le trovate del governo in tema di politica economica non cessano mai di stupire. Ecco l'ultima: nella legge finanziaria per l'esercizio '83 (presentata al Senato) il fondo nazionale dei trasporti viene decurtato di 870 miliardi rispetto a quest'anno e inoltre si obbligano le aziende municipalizzate (e quindi i Comuni) ad elevare le tariffe dei biglietti e degli abbonamenti. Conseguenza: il costo del lavoro, per effetto diretto ed esclusivo di questo provvedimento, subirà un rincaro di circa mille miliardi. Insomma, a tariffe più onerose corrisponderà incredibilmente un aumento del disavanzo pubblico.

Il recupero di produttività. E' la via forse più difficile ma è anche la sola in grado di dare risultati reali. Con gli autofertranvieri, la CISPTEL ha firmato un contratto che ha come obiettivo il risparmio di mille miliardi, in termini reali (cioè già liberati dall'inflazione) nell'arco dei prossimi cinque anni. E' il primo contratto di questo tipo firmato in Italia - dice Armando Sarti, presidente delle municipalizzate - e una scommessa che non facile ma su cui lavoriamo con convinzione. Dal momento che di questi costi si parla ancora in termini di inflazione, è opportuno che si apra un dibattito sul problema. E' chiaro che dietro la questione formale si agitano potentissimi interessi a tutela di una certa concezione di politica economica in cui si inserisce tradizionalmente la mafia: i cantieri e i sub-appalti in materia di opere pubbliche. E' ora in più sub-appalti in materia di opere pubbliche che si sta parlando di un'operazione di riforma.

Mafia: ora la legge c'è

Un momento così drammatico, è emersa nella DC e nel governo qualche preoccupazione resistenza a dare coerenza e completezza alla legge. Ed è assai illuminante che queste resistenze - poi battute dall'iniziativa dei comunisti e di altre forze dell'opposizione - siano state particolarmente accanite, ancorché ammantate da motivazioni pseudo-giuridiche, su un paio di disposizioni di natura fiscale particolarmente penetranti: l'abolizione del mandato di cattura nel caso di evasione fiscale del mafioso, e l'immediato superamento della cosiddetta pregiudiziale tributaria che oggi impedisce di procedere penalmente nei confronti dell'evasore se prima non si è concluso il contenzioso amministrativo. Dal momento che di questi costi si parla ancora in termini di inflazione, è opportuno che si apra un dibattito sul problema. E' chiaro che dietro la questione formale si agitano potentissimi interessi a tutela di una certa concezione di politica economica in cui si inserisce tradizionalmente la mafia: i cantieri e i sub-appalti in materia di opere pubbliche. E' ora in più sub-appalti in materia di opere pubbliche che si sta parlando di un'operazione di riforma.

La propaganda priva di scrupoli condotta all'occidente, soprattutto negli Stati Uniti contro le autorità della Polonia popolare o l'attribuzione del ruolo di eroi nazionali ai partecipanti alle avventure di strada. Per «Rzeczpospolita», organo del governo, l'azione di Berna «mostra di quali metodi si servono i falliti per continuare la lotta contro il potere legale nel nostro paese. Poiché non riusciti a trascinare le folle il 31 agosto e indurre alla lotta di strada, si è reso necessario ricorrere a metodi di pirateria fuori del paese».

Sono otto gli ostaggi

Le autorità di Varsavia hanno chiesto i visti di ingresso in Svizzera per un proprio reparto di pronto intervento. E' questa la prima volta che la concessione di tale visto sia possibile. L'addetto culturale che si trova tra gli ostaggi è un poliziotto telefonista di nome gestante in questa città. A un giornalista, la donna ha dichiarato di aver avuto l'impressione che gli ostaggi vivano nella paura. Non si esclude che possa essere impartito l'ordine di evacuare le ambasciate nella circoscrizione: la più vicina è quella spagnola, a un centinaio di metri c'è quella italiana. Attorno alla palazzina occupata dai terroristi la tensione è spessata dall'arrivo di tanto in tanto, di qualche auto. Per due volte un medico è stato fatto entrare, per portare assistenza e farmaci. Il gruppo si è autoproclamato come «Gruppo di liberazione», ma anche di «Special Air Service» per collaborare con le autorità svizzere. La stessa polizia di Varsavia ha detto di aver ricevuto informazioni che si sono presentate come «piccoli passi» o «Grande Riforma»: ci vuole una indicazione precisa di obiettivi, una scelta non indolente tra principi costituzionali e rivendicazioni nell'attuale situazione.

del potere di adossare loro il fatto di Berna nell'istruttoria aperta giorni fa per iniziativa delle autorità militari. Sul «gruppo terrorista» scoperto a Katowice ricordando dalla «PAP», infine, i giornali hanno pubblicato ieri ampio materiale per mostrare i suoi piani per uccidere i funzionari del regime, in particolare coloro che «posseggono un'alta moralità, capacità politiche e un passato irreprensibile».

Romolo Caccavale

Il bancarottiere intervistato in carcere negli USA

Sindona: «Miliardi all'estero dell'IOR per conto dell'Ambrosiano»

Sprezzante giudizio su monsignor Marcinkus - «Il denaro per fare carriera» - Finanziamenti alle dittature sudamericane

Del nostro corrispondente NEW YORK - Michele Sindona torna alla ribalta. Il banchiere italo-americano condannato a ben 25 anni di carcere per bancarotta fraudolenta e del fallimento della Franklin National Bank è stato intervistato in prigione da «Time» e da «Newsweek». I due maggiori rotocalchi statunitensi. E la prima volta che questo avventuriero della finanza (con le mani in pasta e del 50 per cento internazionale e relazioni personali con mafiosi americani e leaders italiani come Andreotti e Fanfani) prende la parola da quando le spietate leggi bancarie degli Stati Uniti lo hanno fatto trasferire da un principio all'appartamento dell'Hotel Pierre ad una cella di serie in una prigione dello stato di New York. Le sue dichiarazioni sono destinate ad avere un seguito per i personaggi e per le istituzioni (soprattutto vaticane) che egli chiama in causa.

L'affermazione più grave che emerge dall'ampia analisi di «Time» è questa: «L'I.O.R., secondo Sindona, spostava abitualmente fuori dal paese (cioè dall'Italia, n.d.r.) fondi per conto del Banco Ambrosiano che non poteva farlo in proprio a causa delle leggi italiane». Sindona afferma anche che in cambio di tali favori la «banca di Calvi pagava all'I.O.R. un tasso di interesse sui suoi depositi al di sopra di un punto di quello degli altri clienti». In altri passi dell'intervista, Sindona rivela non meno interessanti: si vanta di avere presentato Roberto Calvi all'arcivescovo Marcinkus, nel 1971, l'attuale presidente del Banco Ambrosiano. Sindona dice che questo monsignore «usava il danaro per fare carriera, non per arricchirsi personalmente. Ma - aggiunge con sprezzo - è un incompetente. E' una buona guardia del corpo, non un banchiere. E poi scagiona da ogni responsabilità Giovanni Paolo II, perché non si intende di affari finanziari. L'ultima stocata alla finanza vaticana è questa: «L'Ambrosiano ha pagato all'I.O.R. almeno venti milioni di dollari di conto corrente». Poiché Sindona, tra una truffa e l'altra non dimentica mai, quando è in libertà, di presentarsi come un alliere della battaglia anticomunista vanno segnalate le battute più programmatiche dette ai giornalisti americani: «Calvi finanziava giornali di Buenos Aires e Montevideo per scopi politici e dava danaro ai partiti politici (latino-americani). Ma questi finanziamenti ai dittatori, in generale erano a volte clandestini. Calvi durante i suoi viaggi nel Sudamerica aveva paura perché comunisti cubani, sapevano che Calvi con Gelli e Ortolani (i padroni della P2) stavano costruendo una forza di sinistra nel Sud America. Questo era il nostro scopo».

Il sindaco dc e il cardinale

mafia. Poveri morti di Palermo? E adesso tocca sentire l'ultimo messaggio gungnelliano. La Chiesa gli ha risposto, equivocabile, dopo una pausa da grande attore: «Signor sindaco, amici, non vorrei che in quest'aula non si facesse un'inchiesta, denunciare questo attacco». Tranquillo, onorevole Gungnella. Lui non lo lasciano solo. Si sono passati parola. «Noi non possiamo, ma ci mettiamo a fare un'inchiesta».

Le riforme istituzionali

si degli impacci rappresentati dallo statuto dei lavoratori e dal referendum; a mortificare il ruolo delle Camere, non a restituire funzionalità al lavoro parlamentare; a favorire la forma di centralismo che non correggerebbe, ma accrescerebbe le distorsioni del sistema delle autonomie. Ecco, allora, che il necessario processo riformatore non si presenta né univoco, né lineare. Per quanto riguarda il sistema istituzionale (che è un campo di battaglia di diversa natura), si può dire che il sistema politico italiano non può essere rimosso solo da una modifica radicale del sistema elettorale, prima che sia troppo tardi. Su questo punto non merita che un discorso ben più approfondito delle molte approssimazioni che circolano, vorrei fare soltanto tre rilievi. Anzitutto, gli studi più rigorosi sui sistemi elettorali inducono a non attribuire a questi effetti miracolistici, qualora non concorrono altri fattori politico-istituzionali, gli effetti del sistema maggioritario a doppio turno, in Francia, che si enfatizzano soltanto dalla ricerca di nuove soluzioni istituzionali e destinate a procedere parallelamente alla ricerca di diverse alleanze di governo. Naturalmente, ciò che si cerca di eludere questo nodo reale. In questa versione tutta strumentale e congiunturale, tuttavia, la questione istituzionale diventa ben più che un alibi per nascondere questioni più pressanti e agghiogolate, per neutralizzare la riflessione su realtà sempre più dure e ingratte. Per molti democristiani diventa l'occasione per inseguire ancora la certezza del loro partito, trasformando le indispensabili larghe convergenze per un mutamento di regole del gioco in un ostacolo al rinnovamento del governo (fino alla sorprendente capriola dialettica che parifica l'intenzione tutta politica dei comunisti di un governo di alternanza, senza la DC, con quel tratto di costituzione materiale rappresentato dalla convenzione ad escludendum nei confronti del PCI). A molti socialisti, poi, i temi istituzionali sembrano propizi per

Angelo Matarciara

Uccide il complice che sta per essere catturato

PISTOIA - Un pregiudicato ucciso, un complice ed un poliziotto feriti, per fortuna non gravemente, questo il bilancio di un conflitto a fuoco avvenuto verso le ore 18 di ieri sera a Ponte di Serravalle, sulla strada che da Pistoia porta a Montecatini. L'ucciso si chiama Lucio Zaina, 33 anni nato a Pordenone ma residente a Livorno.

Questi i fatti. Poco prima del tragico episodio qualcuno aveva segnalato alla questura che quattro giovani stavano animatamente litigando. Sul posto è arrivata una volante con due poliziotti a bordo, che hanno intercettato e perquisito i quattro. Ad uno di loro è stata trovata una pistola. Mentre stavano per scattare le manette, uno di essi, lo Zaina appunto, ha estratto da un borsello la pistola. Su di lui si è gettato un poliziotto. L'altro ha prima sparato in aria e poi - quando ha visto che il suo compagno stava avanzando la peggio - ha colpito lo Zaina, che è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. I tre arrestati sono Carlo Pellegrini di 30 anni di Pisa, Gianni Prato di 32 anni di Prato e Antonio Mauriello di 28 anni di Livorno.

Coraggio signori

assassinio ricordava che «un uomo importante lo si può ammazzare perché isolato. Piazze e parte sua aggiunge che «la mafia uccide il potente solo quando sa di non essere sola». Bene. Ma in tutto l'articolo non si dice mai che il lascio solo dalla Chiesa e perché «la mafia sa di non essere sola». Ancora una volta genericamente si parla di «classe politica». Lo stesso errore si commette quando si dice che la mafia «ha messo in conto qualche mese di difficoltà, ma ora è convinto che i suoi amici politici non lo abbandoneranno». C'è chi dice che il pane e vino al vino. Coraggio, signori, voi che esaltate il coraggio di chi si oppone al potere, che avete detto che «la mafia è un cancro», che «la mafia è un cancro», che «la mafia è un cancro», che «la mafia è un cancro».

Varsavia accusa Solidarnosc

l'politologi e sociologi occidentali, nasce il terrorismo, per la Polonia sono «le istituzioni di Solidarnosc nei confronti di diverse forme di lotta armata contro le autorità polacche; l'analogo orientamento» dei gruppi clandestini all'interno del paese; l'ineadeguata repressione penale dei direttori degli aerei polacchi;

Stefano Rodotà

EDIPRESS
politica ed economia
mensile
abb. annuo L. 18.000

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Condirettore PIERO BONGIANNI
DIRETTORE RESPONSABILE GUIDO DELL'AQUILA

VINCENZO VARRIALE
la meglio, High Bruno e Rosario Sorrentino
30.000 lire per la stampa comunitaria
Roma, 8 settembre 1982.

SEBASTIANO GROSSI
I compagni della sezione SOT-TCI partecipano a giorni di Nello e Luca Landò per la scomparsa di
Torino, 6 Settembre 1982

VINCENZO VARRIALE
la meglio, High Bruno e Rosario Sorrentino
30.000 lire per la stampa comunitaria
Roma, 8 settembre 1982.